

L'ostruzionismo strisciante dei ministri di Berlusconi è un segno di debolezza della destra che non ha il coraggio di dire quel che pensa

# «Un federalismo che fa paura al governo»

Bassolino: votare sì ha un inequivocabile valore politico, istituzionale e civile

Pasquale Cascella

ROMA «Votare al referendum ha un inequivocabile valore politico, istituzionale e civile». Antonio Bassolino, presidente del «Comitato per il sì», lancia una sfida agli oppositori «palesi e occulti» della riforma che ha aperto la strada a un federalismo solidale e temperato: «Dicano con altrettanta chiarezza cosa vogliono. L'ostruzionismo strisciante, l'aggrapparsi alle forme, l'evocare cose inesistenti e la minacciare cose impossibili sono tutti segni di debolezza. Ma il paese ha diritto di sapere cosa tanta ambiguità nasconde».

**Se è per questo, al paese si è cercato di nascondere addirittura che domenica si vota per la prima volta un referendum costituzionale.**

«È un atteggiamento di una gravità inaudita, tanto più da parte di ministri in carica. Possono dare indicazioni di voto per il no, se credono. Dire che si può votare secondo coscienza, se proprio non hanno il coraggio di scegliere. Ma è inconcepibile che si trascini il governo in una campagna ostruzionistica. Il governo è organo costituzionale. Come il presidente della Repubblica che giustamente - e gliene siamo grati - ha sentito il dovere di sottolineare, in generale, l'importanza dell'istituto referendario e, in particolare, il valore di questo referendum costituzionale».

**Una provocazione anche quella del ministro leghista Roberto Maroni secondo la quale, se vince il "sì", con la legislazione concorrente in materia di lavoro le Regioni potranno abrogare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori?**

«È senza senso prima che impossibile. La legislazione concorrente in materia di lavoro non c'entra nulla con lo Statuto dei diritti dei lavoratori che si richiama a grandi diritti civili e rimanda a precisi principi costituzionali. Se è un mettere le mani avanti, allora il ministro del Lavoro dica se ha cambiato idea rispetto a quando assicurava che il governo non avrebbe toccato l'articolo 18. Mistificazioni come questa provano soltanto quanto paurosa sia l'oscillazione tra la propaganda del no e la campagna ostruzionistica».

**Ma si vota sul federalismo, visto che Bossi arriva addirittura a denunciare chi presenta il referendum come tale?**

«La riforma costituzionale si muove chiaramente in senso federalista. Del peculiare federalismo italiano, risultato dal largo confronto unitario, dal reciproco ascolto e dalla costruzione unitaria con il composito mondo degli amministratori regionali, provinciali e comunali».

**Eppure l'approvazione della legge, sul finire della scorsa legislatura, fu votata soltanto dall'ala maggioranza dell'Ulivo. Quella contrapposizione non legittima l'ostilità del centrodestra ora al governo?**

«Perseverano nell'errore. Allora si dettero all'ostruzionismo in Parlamento privilegiando l'accordo elettorale con la Lega all'unitario orientamento del mondo degli amministratori, oggi ricorrono all'ostruzionismo del referendum che marginalizza un diritto, quello del voto, fondamentale per

ogni cittadino».

**E a chi dice che è un «falso federalismo» cosa risponde?**

«Che è talmente vero ed originale da essere il federalismo di tutti. Questa è la nostra riforma: noi sindaci, noi presidenti di Province, noi presidenti di Regione. L'abbiamo scritta in gran parte noi - senza distinzione tra eletti col centrosinistra, col centrodestra o con liste civiche - nel confronto aperto con il Governo e con il Parlamento».

**Qual è l'originalità?**

«Perché assieme al nuovo ed essenziale potere legislativo delle Regioni

vi è un forte riconoscimento della funzione e del ruolo dei Comuni, che costituiscono la prima espressione dello Stato nel territorio e rappresentano l'istituzione più antica del paese, in una visione di pari dignità. Non ci sono gerarchie sbagliate tra Comuni, Province, Regioni e Stato centrale. Ogni istituzione è autonoma e sovrana nell'ambito delle proprie funzioni e competenze. E tra le diverse istituzioni si crea un rapporto non di subordinazione ma di piena ed effettiva collaborazione».

**Non c'è quorum. Il referendum,**

**come sostiene Francesco Storace, ha valore legale ma non politico?**

«Il presidente della Regione Lazio dovrebbe mettersi d'accordo con il dirigente di An che soltanto poco tempo fa scriveva su "Il Secolo d'Italia": "Non regaliamo il referendum al centrosinistra". Se non sbaglio, quel monito era firmato Francesco Storace. Contraddittorio e paradossale...».

**Contraddittorio, è evidente. Paradossale, perché?**

«Ricorda qual era l'argomento usato dal centrodestra per contrastare l'ap-

provazione della riforma in Parlamento? "Non basta, ci vuole anche il Senato delle Regioni". E noi a dirgli che, è vero, ci vuole anche il Senato delle autonomie, ma non si capisce perché, in attesa di completare la riforma della forma di Stato, non si dovesse fare nulla. Adesso che noi sostenitori del sì diciamo che si deve andare avanti, con coerenza e coraggio riformista, verso un Senato delle Regioni dove si possa eleggere una quota dei giudici della Corte costituzionale, quelli del centrodestra fanno orecchie da mercanti. Ma poi, di grazia, perché hanno chiesto il referendum?».

**Perché era in ballo il patto elettorale con la Lega. Vuol dire che da parte loro è venuto meno la convenienza politica?**

«Siano loro a spiegare la giravolta. Il centrodestra sceneggiò persino una gara a chi arrivava prima in Cassazione a depositare la richiesta di referendum e si vantarono di averla vinta. Bossi e la Lega addirittura annunciarono la raccolta delle firme tra gli elettori, senza poi farlo, ma con quella scusa hanno impedito che il referendum, intanto promosso dai gruppi parlamen-

tari del centrosinistra per confermare la riforma e da quelli del Polo per bocciarla, fosse celebrato assieme alle elezioni politiche. Adesso qual è il loro gioco?».

**Se votano in pochi, potranno sempre dire che il paese non è interessato a quella riforma ma attende la loro devolution. Un alibi?**

«Un falso alibi. Proprio perché non c'è quorum, dovrebbe essere interesse e responsabilità di chi vuole bocciare quella riforma promuovere la partecipazione al voto per raggiungere

il 50% più un voto contro. Tanta strumentalità cerca di nascondere sin d'ora l'inevitabile e giusta sconfitta del "no". Non c'è proporzionalità tra l'impegno attivo di tanti amministratori del centrodestra e il "no" di scambio di Storace o l'annullamento della scheda di Galan. E qualcosa deve anche significare che insieme all'intero mondo delle autonomie si stiano spendendo per il "sì" anche gran parte del mondo dell'associazionismo e del volontariato. E Antonio Di Pietro, Sergio D'Antonio, Mario Segni».

**In questo schieramento non ci sarà qualche tentazione di rivincita?**

«Assolutamente no. È il centrodestra a mettersi contro il senso comune. Noi ci stiamo battendo per un federalismo unitario e solidale».

**Quindi, contro la devolution?**

«Il valore politico, civile e istituzionale della vittoria del "sì" a un federalismo temperato è chiaro. Mentre - e non è un caso - i significati egoistici e divisori della versione originale del federalismo si trasferiscono anche simbolicamente nel linguaggio della devolution».



Francesco Rutelli durante la manifestazione dell'Ulivo

La riforma costituzionale assegna nuovi poteri sia alle Regioni che ai Comuni e alle Province

## la manifestazione

### Tutto l'Ulivo in piazza Anche Albertini vota la riforma

ROMA «Con il Sì si vota una riforma chiara, la prima da 140 anni, con il No si butta solo la palla in tribuna». Usa una metafora calcistica, Francesco Rutelli, per spiegare le ragioni del Sì al referendum di domenica. Il comitato per il Sì ha chiuso la campagna ieri pomeriggio all'Hotel parco dei Principi, a Roma. E proprio dalla capitale parte il sindaco, Walter Veltroni, per dare un motivo in più sul voto di conferma ai romani: «Da lunedì può essere conquistata la stazione di Roma capitale costituzionale». Dal giorno dopo il voto, se vince il Sì, si può cominciare a pensare una legge ordinaria che consenta alla città di avere più poteri e autonomie di quanti ne ha oggi».

Ogni membro del comitato, presieduto da Leopoldo Elia, lancia

un suo slogan: «Questa è la nostra riforma», è quello di Antonio Bassolino. «Nostra», ovvero degli amministratori di entrambi gli schieramenti; il presidente del Comitato denuncia la posizione per il No di Galan e Storace, gli unici fra i «governatori» del centrodestra, e critica l'ostruzionismo ripetuto del Polo, prima «in Parlamento e ora fra i cittadini». Piero Fassino chiede un Sì «per una riforma giusta e solidale» e non per rivincita sul 13 maggio; Grazia Francescato fa del voto «un'arma contro il terrorismo» e del Sì la «difesa dell'ambiente»; Antonio Di Pietro è ben contento di tornare in campo a battersi per il voto: «Si preparano a un'altra furbata: quella di dire che saranno andati in pochi a votare così delegittimano il referendum»; il Sì di Mario Segni è

per «proseguire il cammino delle riforme».

E Gabriele Albertini, finalmente, ha detto Sì. L'annuncio di voto del sindaco di Milano, di Forza Italia, era atteso da tempo: «La riforma non è un punto d'arrivo ma avvia un processo verso il potere reale agli Enti Locali, dalle Regioni in giù, per essere più vicini ai cittadini». Anche il Nuovo Psi invita gli elettori a votare Sì per «favorire la modernizzazione degli enti locali e un più ampio decentramento».

Conferma il suo No, finora piuttosto altanante, Francesco Storace, presidente del Lazio, ormai soddisfatto dall'ok al suo progetto di Roma Regione dato da Bossi. Il quale, dimenticando di nuovo di essere ministro delle Riforme, dopo il pranzo con Berlusconi e Tremonti, dice sprezzante ai cronisti: «Referendum? Quale referendum?...». Subito lo pizzica Massimo Cacciari: «La Lega non vuole il federalismo, ma il regionalismo per dare poteri a quelle tre regioni dove conta qualcosa».

E, per Agazio Loiero, una vittoria del Sì gioverebbe proprio Berlusconi, «affrancando il governo dall'ipoteca leghista». Certo il voto di domenica arriva quasi inosservato, anche se il passo parola finale, il polverone sui termini sollevato da Bossi e un recupero di informazione dalla Rai ha fatto sapere a circa il sessanta per cento dei cittadini che domenica si vota. Massimo D'Alema attribuisce al centrodestra la responsabilità di una campagna elettorale «in sordina», per nascondere «l'imbarazzo» della maggioranza sul fatto di non avere una posizione comune. Lo confermano il No di Storace e il Sì di Albertini, denuncia Gavino Angius.

E proprio sull'assenza d'informazione ieri i Radicali hanno fatto una dimostrazione eclatante in stile «gandhiano» contro la «partitocrazia imperante»: un falò di protesta, in piena piazza del Pantheon, dei loro certificati di godimento dei diritti politici. Non da indicazioni di voto, Emma Bonino, ma domenica, dal suo seggio, contesterà la validità del referendum.

n.l.

### L'appello di Giovanelli, presidente di Legautonomie «Votiamo sì, ma la riforma ha bisogno del bicameralismo»

Caterina Lopinzo

FIRENZE «Il ministro Maroni provoca, ed inutilmente, con il progetto di riforma federalista dello Stato. La concertazione che il ministro vorrebbe superare, invece, si rafforzerà. Nessun pericolo dunque per lo statuto dei lavoratori e per la difesa dei ceti più deboli». Il presidente di Legautonomie Oriano Giovanelli, ha lanciato l'ultimo appello per il Sì al referendum.

**Cosa cambierà nella vita dei cittadini e delle amministrazioni con l'eventuale risultato positivo del referendum?**

«Si darà certezza alle nuove competenze delle Regioni, delle Province e dei Comuni. In secondo luogo per il cittadino l'idea di contribuire direttamente di propria tasca alla erogazione dei servizi che lo riguardano lo rafforza nel suo legame con le istituzioni».

**La legge di riforma federalista, se confermata, non sarà proprio questa specie di bacchetta magica...**

«La riforma, per risultare davvero efficace, ha bisogno di essere affiancata da quella del bicameralismo. Una vera Camera delle Regioni e delle Autonomie, nel momento della produzione legislativa centrale, garantirebbe l'integrazione delle diverse componenti della Repubblica evitando pericolosi conflitti fra centro e periferia».

Un editoriale di Civiltà Cattolica contro il federalismo "stile Bossi": «Il Mezzogiorno sarebbe il primo ad essere colpito»

## La Chiesa si schiera: il sì è un bene per il paese

Francesco Peloso

ROMA Civiltà cattolica, storica rivista dei gesuiti, ha espresso in modo netto il proprio giudizio sul referendum di domenica prossima: bisognerà votare sì per una riforma che aiuti il Paese. L'indicazione della rivista equivale, nei fatti, ad una presa di posizione della Chiesa in quanto, come è noto, ogni numero della Civiltà Cattolica riceve l'imprimatur della Segreteria di Stato vaticana prima di essere pubblicato. In realtà la scelta dell'organo della Compagnia di Gesù italiana risale al 15 settembre scorso, solo che in quel periodo la notizia fu soffocata dalla crisi internazionale appena scoppiata in seguito ai due attentati dell'11 settembre. Così, in vista dell'uscita del

prossimo numero, i gesuiti hanno voluto ricordare alla stampa il giudizio espresso sul quesito referendario quando mancano ormai poche ore al voto.

Il pericolo che si profila all'orizzonte in caso il referendum abbia un risultato negativo, è l'approvazione di una riforma, ispirata dall'on. Bossi, che "riduca ai minimi termini o renda evanescente il compito perequativo tra le regioni da parte dello Stato". Si teme cioè la scomparsa di quella redistribuzione delle risorse pubbliche in base a criteri generali di necessità, di sviluppo e di solidarietà che riguardano l'insieme del paese e non solo alcune parti o regioni di esso. E sembra quasi che queste parole facciano da eco a quelle pronunziate pochi giorni fa dal card. Ruini, presidente della

Conferenza episcopale italiana, il quale, richiamando le forze politiche al compito prioritario nella Legislatura delle riforme costituzionali, precisava allo stesso tempo che queste non dovevano "compromettere quei fondamentali valori di umanesimo e di civiltà giuridica che sono racchiusi nella nostra attuale Costituzione". Certo, rileva la rivista, alla riforma mancano alcuni aspetti di rilievo: dalla trasformazione del Senato in Camera delle Autonomie alla possibilità, per le regioni, di nominare alcuni giudici costituzionali; tuttavia, si osserva, il mancato recepimento di questi aspetti è dovuto essenzialmente al fallimento della Bicamerale in quanto si tratta di questioni che devono trovare per forza il consenso sia della maggioranza che dell'opposizione. Se

l'attuale normativa non venisse confermata dal referendum e passasse una riforma Bossi, verrebbe colpito prima il Mezzogiorno e poi tutto il paese, condannato a non avere un mercato interno pienamente sviluppato e un paese coeso sul piano sociale. La civiltà cattolica sottolinea infine come la classe politica non valuti mai i costi delle riforme: "e siccome i costi per la riforma federale, lo si voglia o no, sono alti (ad esempio, si può esaminare la riforma attuata in Belgio), noi ritorniamo su una proposta che potrebbe far risparmiare: l'abolizione delle province come ente territoriale elettivo. Ma, poiché questa proposta comporta la diminuzione del numero degli eletti, è difficile che qualcuno abbia il coraggio di farsene alfine».

## UN SÌ AL REFERENDUM DEL 7 OTTOBRE UN SÌ PER L'EUROPA

### Appello dei parlamentari europei dell'ULIVO

I Parlamentari europei dell'Ulivo lanciano un appello agli elettori per VOTARE SÌ al Referendum confermativo sul Federalismo.

Il 7 ottobre si può fare un passo decisivo verso un'Italia in cui siano garantiti sicurezza, diritti sociali e libertà.

L'Europa è impegnata a costruire un sistema di governo basato sul principio della sussidiarietà - dal livello europeo a quello locale - finalizzato al progresso sociale.

L'Europa vuole migliorare la qualità dei servizi ai cittadini e la coesione sociale. Le proposte di riforma sottoposte al referendum assumono pienamente questi obiettivi. Il federalismo fiscale con il contrappeso della solidarietà, le competenze nei settori dello sviluppo sociale bilante dal riequilibrio nazionale costituiscono i necessari meccanismi di garanzia che il modello europeo richiede.

L'Europa è impegnata a rafforzare i principi di trasparenza e di vicinanza ai cittadini. Le proposte sottoposte a referendum assumono questi principi come fondatori perché si capovolve il rapporto tra Stato, Regioni e Enti locali e si procede a una ripartizione delle competenze che garantisca a ogni livello il proprio ambito d'azione.

L'Europa della solidarietà internazionale, aperta al multiculturalismo cerca le vie per una giusta politica dell'immigrazione. Basata sul riconoscimento dei bisogni degli altri insieme ai bisogni propri, nella ricerca di soluzioni che impediscano discriminazioni e garantisca la sicurezza. Le proposte del referendum contengono la giusta soluzione istituzionale. Lo Stato resta competente del settore, ma deve agire in coordinamento con Regioni e Enti locali.

Rafforzare il governo locale in un equilibrio istituzionale; garantire la qualità dei servizi per tutti, promuovere la solidarietà sociale e internazionale.

Un SÌ al referendum è un SÌ per l'Europa, un SÌ per un'Italia europea.

I parlamentari dell'Ulivo al Parlamento europeo